Anno XXIII — Sabbato 28 Dicembre 1889 — Abbonamento Postale — N. 309

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

LA BASSA PIANURA
DEL FRIULI

Ora, che la locomotiva corre presso a poco lungo quella linea che era segnata dalla strada militare romana, che attraversava tutto il Veneto orientale ed aveva ad Aquileia il suo punto di arrivo più importante come baluardo ed emporio dell'Italia, possiamo tornare sul da farsi in questa regione, massimamente nella parte che più ci riguarda dal Livenza fino al confine naturale di questa Provincia.

Abbiamo indicato come un nostro *ideale*, che però non sarebbe che una eredità delle pratiche idee di Roma antica, la convenienza di sgomberare le sabbie che stanno dinanzi al vasto e profondo bacino di Porto Lignano, che deve unire nei comuni interessi commerciali le più lontane parti d'Italia dal Mare africano all'Adriatico superiore; ed insisteremo *usque ad finem*, sulla grande importanza di questo porto nazionale, sperando che le nostre Rappresentanze la facciano valere presso il Governo, che non tardi a far che si studii seriamente l'opera da farsi.

Ma crediamo poi anche di dover tornare sul soggetto delle opere di risanamento e di tutti i miglioramenti territoriali di questa zona per accrescerne la produzione e per associare in esse Governo, Provincie, Comuni e privati, per il grande vantaggio che se ne ricaverebbe.

Poniamo a questa zona regionale per confini, a tacere di quell'altro, che passa il Piave e va fino al Sile, il Livenza-Meduna da una parte e non potendo ancora parlare di Timavo e nemmeno d'Isonzo, il confine politico attuale dall'altra.

Noi abbiamo in questa zona, a tacere dei minori, lo sbocco in mare dei due grandi fiumi montani del Livenza-Meduna e loro influenti e del Tagliamento coi molti suoi, e poi appunto dalle sorgenti del Livenza, del Noncello, del Lemene, dello Stella e di altri fino al confine segnato dall' Ausa-Corno una linea traversale, che è quella delle sorgive, segnate al di quà di Codroipo appunto dall'altra antica strada militare romana, che è la Stradalta.

Ora si tratta di due cose, di preservarsi da tutti i possibili danni tanto dei fiumi montani, quanto di quelli che si formano colle sorgenti della pianura, come di cavare da essi tutto il profitto possibile.

Senza trattare qui delle cause delle piene dei primi, che è dimostrato potersi temperare coi rimboschimenti e colle serre della zona montana, utili, oltrechè per i loro prodotti in legnami, perchè servano di accumulatori di fertilità con quello che prendono ed assimilano a sè dalle roccie e dall' atmosfera, conviene ripararsi dai danni presenti cogli argini alle sponde dei medesimi, e con quello anche che si può fare per utilizzare le loro acque.

Le sorgive danneggiano un territorio e gli abitanti di esso per i prodotti dell' uno e per la salute degli altri coll' impaludarne qualche tratto, ed oltre a renderlo meno fecondo di utili prodotti lo fanno malsano ed un fomite di febbri infettive, che non solo tolgono sovente la salute e fino la vita all' uomo, ma anche la forza per il lavoro della terra; ed a questo malanno non si può riparare, che cogli scoli bene diretti tra fiume e fiume, cosicchè le acque non impaludino in nessun luogo i terreni.

Ma sono poi anche dei grandi vantaggi da potersi ritrarre, tanto dai fiumi montani, come dalle acque di sorgive. I primi possono essere derivati quando escono dai monti, tanto per servirsi della forza idraulica per le industrie, come per le irrigazioni della pianura superiore. E queste derivazioni servono poi anche a diminuire in un paese come il nostro, dove possono trovare uno sfogo proprio verso le lagune ed il mare, l' impetuosità pericolosa delle piene. Un altro vantaggio da ricavarsi da queste acque è quello di farle depositare almeno una parte delle loro torbide tanto col mezzo dei canali secondarii lungo tutto il cammino, quanto colle colmate di foce al basso, dove creerebbero dei nuovi fertili terreni, i quali sarebbero una vera conquista sopra le paludi e le sabbie che stanno loro dappresso.

Le sorgive poi, che hanno anch' esse coi forti pendii del suolo friulano in molti luoghi la forza motrice almeno per gli scopi agrarii, possono essere adoperate con grande vantaggio per le marcite in tutta la parte superiore della zona bassa e più sotto anche per le risaje dove si può credere conveniente di fondarle.

Quando poi si associno le opere di tutti per codesti scopi complessivi, si possono diminuire le spese ed accrescere quindi i profitti.

Ma tutte queste cose bisogna saperle fare con un sistema complessivo bene studiato nelle parti e nell'assieme, creando anche con giusti calcoli la convinzione in tutti i possessori del suolo dei grandi vantaggi cui essi coll' associazione per gli scopi comuni possono ricavare. Di più bisogna diffondere tra i possidenti la istruzione per cavare tutti i profitti da codeste opere associate. E per questo poi c' è molto da fare, approfittando anche dell' opera altrui, di quelli che in molte cose ci hanno prevenuti.

Ricordiamo p. e. di avere veduto nei poderi del co. Ridolfi il celebre agronomo toscano le colmate di monte cui potrebbero visitare quelli che volessero imitarle, e così di avere letto di quelle di foce, che si fanno egregiamente in quel di Ravenna colle acque di un fiume montano, cui obbligano a deporre le sue torbide, seminandovi poscia sopra il riso. Abbiamo poi veduto nel Lodigiano tante belle marcite, le quali potrebbero servire di esempio a tutti quelli dei villaggi che stanno al disotto della nostra Stradalta. Sappiamo poi anche, che la nostra Camera di Commercio, nelle sue relazioni al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, aveva dimostrato la convenienza, che fosse mandato qualcheduno dei più pratici lombardi in fatto di marcite a studiare tutta la nostra zona delle sorgive, perchè potesse, in un rapporto da pubblicarsi, indicare dove le marcite con quelle acque, che nell' inverno sono relativamente tiepide, si potessero fare, facendo anche all'ingrosso conoscere le spese ed i vantaggi da potersene ritrarre. Per tutto questo occorrono degli esempi pratici, che facciano vedere ai possidenti quale vantaggio potrebbero da quelle acque ricavare.

Di certo, adoperando simultaneamente tutti codesti mezzi ed altri, come la estensione della frutticoltura ed anche dell' orticoltura e della piscicoltura in quella zona, si potrebbero ottenere molti vantaggi, essendo anche essa la più fertile e che presenta ancora un largo margine ad ogni genere di miglioramenti agrarii. Ora che quella zona è tolta all' isolamento colla ferrovia che l'attraversa, se le venisse dato anche il porto di Lignano per il commercio nazionale ed internazionale, anche i Friulani potrebbero tornare al mare e tentare col loro spirito intraprendente le vie del Levante, senza di che l'Adriatico diventerà sempre più di altri che dell' Italia.

Occorre che la gioventù di tutta quella zona si faccia un programma di studii e d' intraprese nell'accennato senso anche per preparare un miglior avvenire al nostro Paese.

P. V.

La rivoluzione del Brasile

Un friulano ci manda da Buenos Ayres colla data del 24 novembre p. p. la seguente corrispondenza:

Il più notevole avvenimento di questi giorni è senza dubbio la caduta della monarchia nel vicino e temuto Brasile, col quale sempre pende la mal sopita questione di Missione.

Strana davvero questa rivoluzione scoppiata all' improvviso senza spargimento di sangue ed i cui fautori furono gli *schiavisti* e le soldatesche, colla incosciente ed apatica complicità di dodici milioni fra negri, mulatti e bianchi (in questo ordine per importanza numerica) sparsi in una superficie uguale a quella di tutta l' Europa.

L' Imperatore buono, scienziato, filosofo, filantropo, modello di Padre e più che regnante, Padre un' altra volta, cadde non già in nome di principii più alti e di conquiste più generose dell'umano pensiero, ma vittima d' interessi volgari e di inconfessabili vendette.

Coloro che lo rovesciarono sono gli ex proprietari di schiavi offesi dal sublime decreto Imperiale, che due anni or sono aboliva la schiavitù.

Triste Repubblica quella che sorge sotto tali auspici checchè ne dicano i giornali delle altre repubbliche americane.

Intanto il Brasile la cui carta era ed è alla pari, che visse 50 anni di pace e prosperità fra ogni maniera di reali progressi e civili conquiste si prepari all'aggio..... questo gran supplemento delle liste civili dei presidenti, alle discordie intestine, alla separazione di varie provincie ed ai governi e pronunciamenti militari.

Ma che importa tutto ciò: quel sentimento politico che si pasce della *forma teorica* è soddisfatto, il popolo ha un osso da rosicchiare: il berretto frigio, ed i poeti scioglieranno all'urna dei canti, che forse moriranno.

Il vecchio imperatore, che era anche il più illustre dei brasiliani viventi, per merito personale, viaggia per l'Europa umiliato dal più immeritato degli esilii: lui, il liberatore di tre milioni di schiavi, fu sbalzato da un maresciallo, che non ha mai visto il nemico nè sentito altro odore che quello della polvere da caccia.

I Repubblicani italiani di Buenos Ayres, «rari nantes in gurgite vasto» (dove fra parentesi oggi occorrono 232 lire di carta *nazional* per farne 100 d'oro) si sono affrettati di mandare un telegramma di congratulazione agl'*illustri* capi del governo provvisorio di Rio Janeiro augurando che l'esempio nobilissimo trovi non tardi imitatori!...

Comprendiamo la soddisfazione di questi feticisti dell' ideale — ma speriamo che il senno del nostro popolo maturato alla scuola di secolari sventure ci risparmierà un inglorioso mutamento, che trarrebbe seco la rovina della Patria per la quale qui tutti i cuori palpitano con ancor più fervore di quando eravamo tra voi.

Oceano.

Aumento nel getto delle imposte

Telegrafano da Roma che secondo l'*Italie* continua il movimento ascendente nella esazione delle imposte; nelle prime due decadi di dicembre le entrate sorpassarono di parecchi milioni quelle del corrispondente periodo del 1888.

IL CAPITANO CASATI

E' noto oramai a tutti il favoloso viaggio, ricco d' interessantissimi incidenti di Stanley, Emin Fascià (un tedesco) e il nostro capitano Casati, attraverso l'Africa.

Sul Casati troviamo i seguenti cenni biografici nell' *Esploratore Commerciale* dettati da Pippo Vigoni:

Gaetano Casati, figlio del medico-condotto dottor Carlo Casati, nacque nel settembre 1838 in Lesmo, circondario di Monza.

Compì con molta lode i suoi primi studi nel collegio Bosisio in Monza e con pari lode e merito percorse e chiuse gli studi liceali al collegio Longone in Milano.

Per sua speciale inclinazione si dedicò agli studi matematici all'Ateneo di Pavia, finchè, al pronunciarsi dei movimenti politici del 1859 seguendo l'universale patriottico entusiasmo, passò in Piemonte e precisamente a Cuneo per arruolarsi nel Corpo Bersaglieri.

Prescelto fra quelli che in quell'urgente bisogno di buoni ufficiali furono inviati alla scuola d'Ivrea, vi si acconciò di mal animo, rincrescioso che il dovere dell'obbedienza lo obbligasse, anche solo temporaneamente, ad abbandonare la condizione del semplice soldato. Ne usciva dopo qualche mese col grado di ufficiale, e nel 64 era comandato all' insegnamento nella Scuola normale dei bersaglieri a Livorno, ove compì anche lodevoli lavori topografici.

Nel 66 seguì la fase di quella campagna nel Corpo d'armata di Cialdini e nel 67, col grado di capitano, veniva mandato alla repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali, dove prestò un servizio quasi ininterrotto fino al 78, distinguendosi nelle operazioni intente ad estirpare la dolorosa piaga che infestava quei paesi.

Nel 79 lasciava spontaneamente il servizio militare per avventurarsi nelle lontane ed inospitali regioni dell'Africa, inviatovi dalla Società di Esplorazioni Commerciali di Milano, che lo raccomandava al compianto Romolo Gessi, perchè coll' influenza sua gli facilitasse l' inoltrarsi in quei paesi a compiervi, come era suo mandato, studi commerciali e scientifici, e più specialmente a riconoscere il percorso del fiume Uelle, che allora costituiva uno dei più interessanti e misteriosi problemi del Continente nero.

Il capitano Casati partiva dall' Italia nel dicembre 1879 salpando da Genova a bordo del *Sumatra* della Società Rubattino.

Il 23 gennaio 1880 arrivava a Suakim, l' 11 febbraio a Berber e verso la metà del maggio a Kartum allo scopo di raggiungere Gessi bascià, che lo attendeva sul Bahr-el-Gazall (fiume delle Gazzelle).

Ripartito il 4 da Kartum con un vapore dello Stato, dopo un mese arrivava alla stazione di Mushra-el-Rek, da dove con cavalcature e uomini mandatigli incontro da Gessi si portava a raggiungerlo a Vau.

«Non vi dirò dell'accoglienza fattami da Gessi bascià, scrive il Casati, fu l'accoglienza che si fa ad un parente stretto, ad un amico.»

Il 9 settembre partiva da Vau assieme a Gessi e arrivavano entrambi due giorni dopo a Giur-Gattas, ma qui cadeva ammalato di febbre piuttosto seriamente e, come egli stesso scriveva, dovette la sua salvezza, più che all'efficacia del chinino, alle amorevoli cure fraternamente prestategli da Gessi, il quale dovette poi subito abbandonarlo perchè chiamato dal dovere a Kartum.

Fatalmente questi due campioni dell'Africa, che in pochi giorni avevano resa salda un'amicizia come datasse da anni, perchè temprata al fuoco dei pericoli, dell'abnegazione, delle più sante aspirazioni, non dovevano più rivedersi, giacchè il povero Gessi sfinito dalle sofferenze e dalle privazioni, e moralmente ucciso dai dispiaceri raccolti come ricompensa di quella malaugurata campagna, moriva all'Ospedale di Suez sulla via del ritorno in Europa.

Il Casati, pienamente risanato, lasciò Giur-Gattas il 14 ottobre 1880 per intraprendere le vie delle esplorazioni,

Ad Abukala fu fermato da un ordine di un Mudir, ed Emin bey gli aperse la via a proseguire; visitò allora gli Abacà, i Niam-Niam, i Bamba, entrò nel Curugurù, visitò le zeribe principali Kubì, Gango e Tangasi, dove fermò stanza.

Da qui intraprese esplorazioni verso l' Uelle dal sultano Mambanga; verso il Nomajo (tributario dell' Uelle) dal sultano Azanga, che lo tenne prigioniero. Fuggito, intraprese il viaggio dai sultani Bakangoi, Kauna, attraversando i paesi dei Niam-Niam, di Bauri e Inganzi. Tentò entrare fra gli Ababua, ma non gli fu possibile, e attraversato allora il Mombutù si rifugiò a Ladò presso Emin bey, che altre volte lo aveva protetto e che lo accolse con tutta deferenza.

« Mi trovo a Ladò da circa quindici giorni ospite da S. E. Emin bey che mi circonda di sue cure con rara liberalità e generosità », scrive il Casati stesso in data 13 aprile 1883.

A Ladò si unì a loro anche il dott. Junker, russo, che il Casati aveva già incontrato sull' Uelle.

Tutti tre questi bravi e illustri Europei si trovarono così uniti e rinserrati in questo estremo angolo meridionale dei possessi egiziani e tagliati fuori di ogni comunicazione con l' Europa a causa della trionfante insurrezione del Mahdi; la quale aumentando sempre di numero e d'ardire, trascinando seco col fascino del fanatismo religioso intere popolazioni, gridando alla guerra santa, che nelle pieghe delle sue bandiere nascondeva la libera tratta degli schiavi, costrinse i nostri valorosi, colle poche truppe egiziane di cui disponevano, a ritirarsi sempre più all' interno, cedendo il terreno palmo a palmo, finchè dopo battaglie sanguinose e pericoli inauditi posero stanza a Wadelai, sulla sponda sinistra del Nilo, a 2°, 37' di latitudine nord presso il lago Alberto.

E' qui che si trincierarono per resistere tanti anni, creandosi dal nulla un piccolo regno per quanto è materialmente indispensabile al vivere umano, circondati sempre da nemici, da ogni parte, minacciati ogni giorno di rivolte e di diserzioni dalle truppe stanche di soffrire e prive quasi di speranze di un avvenire migliore.

In questa tristissima posizione, come durante i viaggi faticosi e disastrosi che la precedettero, il capitano Casati mostrò sempre un' attività, una calma, uno spirito d' iniziativa e di osservazione che nessuna parola basterebbe ad elogiare.

Lo provano i continui suoi studi e le interessanti relazioni che ne inviava alla Società di Esplorazioni di Milano e che tutte furono pubblicate nel suo Bollettino, e ne fa fede l' interesse che prende alle essa del povero Miani gelosamente mostrategli dai Gessi, le osservazioni serie ed argute fatte sul Governo del Sudan affidato alle cure di Emin pascià, sia sotto il rapporto politico, sia dal punto di vista commerciale, con gravissime considerazioni sulla tratta dei negri e sugli Arabi che ne sono gli speculatori e che spadroneggiano in paese; infine i continui studii e rilievi geografici e le osservazioni meteorologiche che costituiscono un materiale scientifico importantissimo.

Nel 1886 i tre compagni di sventura, certo per convenienze politiche, si erano separati. Emin bascià restò a Wadelai, il dott. Junker passò all' Uganda, da dove potè proseguire per la costa e giungere felicemente a Zanzibar.

Casati, dietro invito di Re Kabrega, dell' Unioro, era passato alla sua residenza in Giuaja, e da qui scriveva alla Società di Esplorazioni di Milano il 17 luglio:

« Aspetto vostre lettere, io sono pronto a tutto: se non devo tornare, se devo intraprendere altri viaggi in qualsiasi parte, comandatemi, sono pronto. Non è mestieri dirvi come io sia veramente privo di tutto il necessario, l' indispensabile, dalle camicie alle scarpe. »

In questa condizione, dopo sette anni di vita africana, fra tanti stenti, fra tanti pericoli e privazioni, dichiararsi disposto a riprendere la via dell' esplorazione è il miglior elogio che si possa fare alla sua fibra, alla sua abnegazione.

Ma questo non è tutto. Dietro istruzioni del dottor Junker, che alla fine del 1886 faceva ritorno in Europa, la Società nostra apriva una pubblica sottoscrizione onde raccogliere i fondi necessari ad allestire una spedizione di soccorso per il Capitano Casati. E la prima spedizione composta di Arabi, seguita poi da una seconda ad un anno di distanza, partiva infatti da Zanzibar per Wadelai a primi del 1887.

Lo scopo era di far giungere nelle mani del Casati lettere di raccomandazione e di credito per tutte le stazioni di missioni e per quelle di commercio tenute da Tippo-Tip, che sono seminate lungo la via dall'Uganda fino alla costa, e di questo fu quindi anche dato avviso ed incarico agli egregi Missionari francesi e inglesi, che in quella zona tengono i loro centri d'azione.

L'intento fu completamente raggiunto, e la lettera con cui il capitano Casati ce ne dà avviso è tale nuova conferma della nobiltà del suo cuore e del suo carattere e dell'intensità del sentimento del dovere in lui, che non potremmo rendergli maggior elogio che qui ricordandone poche parole:

« Giuaja 5 dicembre 1887.

« Da Zanzibar ricevo una lettera di credito da servirmi nel caso di viaggio alla costa, ma per ora non posso mettermi in cammino. Ho promesso a Emin bascià il mio concorso nello scioglimento del nodo gordiano che stringe la provincia; la mia promessa è un obbligo. »

E lo scioglimento venne dalla coincidenza dell'essersi resa ormai impossibile ogni resistenza e del giungere la missione Stanley, che tutti ce li accompagna salvi alla costa.

Non v'hanno parole di lode che bastino per questi eroi.

Ogni animo ben nato deve inchinarsi riverente davanti a tanto coraggio, a tanta abnegazione, la storia deve registrare a caratteri d' oro la loro opera, che è più che meravigliosa.

UN ANNIVERSARIO SVIZZERO

Una gran festa sarà quella che solennizzerà ai primi d'agosto 1891 la Confederazione della Repubblica Svizzera.

In quel giorno si compiranno 600 anni dacchè i rappresentanti dei cantoni di Uri, Schwyz ed Unterwalden, conchiusero fra di loro quella prima convenzione, la quale di poi si è estesa ai 22 Cantoni che formano adesso l'Elvezia.

Il Consiglio federale di Berna ha preso la iniziativa della festa della costituzione della Repubblica, che sarà di due specie: l'una cantonale e l'altra federale; quest'ultima naturalmente si terrà a Berna, sede del Governo centrale.

Ecco il testo del disegno di risoluzione che il Consiglio federale elvetico ha deciso di sottoporre all'Assemblea federale:

1. In memoria della prima Lega federale conchiusa il primo agosto 1291 fra Uri, Svitto ed Unterwalden, sarà celebrata il primo agosto 1891 nella Confederazione Svizzera una festa centenaria della sua fondazione.

2. Il Consiglio federale è incaricato di presentare messaggio e proposte circa la celebrazione di questa festa commemorativa della libertà nella città federale di Berna.

3. Il Consiglio federale è incaricato dell'esecuzione di questa risoluzione, la quale, come urgente, entra immediatamente in vigore ».

A questa commemorazione gloriosa della rivendicazione della Svizzera a libertà tutti gli amici di quella libera nazione si associano di gran cuore.

I LAVORI DELLA CAMERA

La Camera dal 20 novembre al 20 dicembre tenne 22 sedute pubbliche e sette sedute negli uffici.

Le furono presentati 98 progetti d'iniziativa del Governo, di cui 3 furono approvati, 5 sono allo stato di relazione, per 65 furono nominati i relatori, 18 sono in esame presso le Commissioni, 7 presso uffici.

Le furono presentati 3 progetti d'iniziativa parlamentare, per due dei quali furono nominati i relatori, uno trovasi presso gli uffici.

Vennero presentate alla Camera 45 domande di interrogazioni e interpellanze, di cui 6 furono esaurite, 3 ritirate; rimangono 36 a svolgersi.

Furono presentati 18 documenti e 25 petizioni.

La Giunta sulle Opere Pie riferì sopra 39 petizioni.

L'incidente di Mentone

La *Riforma* così narra l'incidente di Mentone, di cui parlò un giornale di Parigi:

« Ieri l'altro un battello doganale in perlustrazione sorprese una barca di Mentone con marinai che pescavano nelle acque italiane. Invitati a recarsi innanzi all'ufficiale di porto di Ventimiglia, i pescatori rifiutarono fuggendo verso Mentone.

Allora i doganieri italiani esplosero in aria un colpo di rivoltella, sequestrando un cavo e una piccola ancora.

Così stando le cose, l'incidente è privo di qualunque serietà. »

DI QUA E DI LÀ

Accordo postale

Il 24 corrente si è firmato al Cairo fra quel ministro degli affari esteri e il rappresentante d'Italia, Macciò, il nuovo accordo postale Italo-Egiziano.

Italia, Francia e Tunisi

Il *Diritto*, accennando agli attivi negoziati italo-francesi per la prossima scadenza della convenzione dell'Italia colla Reggenza di Tunisi, consiglia alla Francia di cogliere l'occasione per riparare all'errore colossale del 1881 verso l'Italia.

Il *Diritto* soggiunge che dalla saggezza degli uomini di Stato francesi ora dipende la cancellazione della malaugurata vertenza tunisina fra l'Italia e la Francia.

L'accordo anglo-francese

La *Riforma* conclude augurandosi che l'accordo riesca, perchè porrebbe fine a una questione, che ha già troppo preoccupata l'Europa.

Le «Nuove Memorie» della regina Vittoria

Fra breve uscirà a Londra un nuovo volume di *Memorie* della regina d'Inghilterra.

Conterrà poesie, viaggi e la descrizione della morte dello scultore Carlo Machay.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

27 dicem. 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 28 dic.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	762.6	761.4	762.2	761.5
Umidità relativa	44	62	69	69
Stato del cielo	misto	cop.	cop.	cop.
Acqua cad.	—	—	—	neve
Vento direz.	E	E	E	E
Vento vel. k.	27	24	28	13
Term. cent.	2.3	2.5	2.1	2.1

Temperatura massima 6.8, minima — 0.4

Temperatura minima all'aperto — 0.8

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 27 dicembre.

Probabilità: Venti da forti a fortissimi del primo quadrante nell'Italia superiore e del secondo al sud — Pioggie e nevicate — Mare grosso e agitato specialmente nell'Adriatico.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine

Approssinandosi la chiusa dell'anno, preghiamo i signori associati della provincia che sono in arretrato coi pagamenti a voler regolare sollecitamente il loro conto coll'amministrazione del nostro giornale.

La Rivista settimanale finanziaria e commerciale verrà pubblicata lunedì.

Onoranze a un medico. Anche al bravo medico dott. Giovanni Carnelutti venne inviata dal Ministero dell' Interno la *menzione onorevole* conferitagli per benemerenza nel propagare la vaccinazione nell' anno 1887. Il dott. Carnelutti era in quell'anno medico comunale di Forni di Sotto, mentre ora lo è di Pozzuolo del Friuli.

Cambiamento d' orario sulla linea Casarsa - Portogruaro - Venezia.

Dal 1.° gennaio 1890 i treni di questa linea verranno regolati col seguente orario:

Partenze da Casarsa alle ore 4.10, 9.32 ant., 6.55 pom.

Arrivi a Venezia alle ore 7.26, ant., 12.55 10.— pom.

Partenze da Venezia alle ore 5.30, 10.15 ant., 7.35 pom.

Arrivi a Casarsa alle ore 8.45, ant., 1.23, 10.55 pom.

Vento e neve. Prima di Natale abbiamo avuto le giornate fredde ma belle. La rigida temperatura si limitava alla notte e alle prime ore del mattino, ma quando i raggi solari dardeggiavano dall'azzurro limpidissimo del cielo, sembrava di essere accarezzati dalle prime aure primaverili.

Colla mezzanotte di Santo Stefano l' illusione cessò. Un fortissimo vento — la *patria bora* dei triestini — cominciò a soffiare con estrema violenza, continuando per tutta la giornata di ieri e nella notte; oggi continua ancora ma con minor forza.

Ieri sera venne a visitarci un'altra signora poco gradita. La neve, *la bianca neve*, apparve dapprima come rado pulviscolo e poi aumentando continuamente, coprì ben presto tutte le vie della città e i tetti delle case.

Nevicò durante la notte e nevica mentre scriviamo (ore 11).

I passeggieri *imbiancati* vanno frettolosi per le vie, alcuni cavalli dei *broughams* hanno le campanelle; lo *spazzaneve* della tramvia, tirato da 4 cavalli rende, per quanto è possibile, libera la strada ai carrozzoni del tram, che procedono a tiro due.

Questa è la cronaca odierna del tempo, e speriamo che lunga non saremo costretti a continuarla.

Chiusura inopportuna di osterie ed alberghi. Ci scrivono da Paluzza in data 26 corr.:

La vigilia di Natale c'è nella nostra Chiesa una messa che comincia alle ore 9 1[2 pom. e finisce all' 1 1[2 del 25; poi c'è un' altra messa che dura dalle 4 ant. alle 6 del 25. A queste funzioni religiose accorre tutta la popolazione dei contorni.

Negli anni scorsi le osterie e gli alberghi restavano aperti tutta la notte per comodità del pubblico. Quest' anno però la *benemerita arma* ordinò la chiusura di tutti gli esercizi all'ora indicata dalla licenza, dimodochè al termine della messa centinaia di persone hanno dovuto ritornare alle loro case senza trovare di che rifocillarsi con danno del paese e degli esercenti.

Cassa cooperativa. — Il 18 dicembre venne notificata al R. Tribunale di Pordenone la costituzione della Cassa cooperativa di prestiti in Tiezzo, frazione del Comune di Azzano Decimo.

Per i maestri. Secondo il *Fanfulla* il governo deliberò che lo Stato concorra colla somma di due milioni e mezzo nella spesa degli stipendi ai maestri elementari, spesa sostenuta dai comuni.

Deliberò pure di stanziare 318 mila lire per sussidi ai maestri bisognosi, e per le loro vedove ed orfani.

Corte d'Assise di Udine.

Le udienze di ieri furono spese nella lettura delle perizie e nell' interrogare parte dei testimoni.

La maggior parte degli interrogatori non offrì molto interesse.

Importanti per la causa furono le deposizioni di Giuseppe Fabbro, di Antonio Zoratti, di Vincenzo Rodeano e del brigadiere dei carabinieri di Tricesimo.

Il Fabbro è di Treppo ed è quello che incontrò, nella notte dal due al tre aprile u. s. sulla strada che conduce a Buja, la carretta col Paoluzzo ed il Di Bernardo, ed invitato da questi, acconsentì ad accompagnarli fino a Buja.

Egli riferisce sulla circostanza dello incontro, sulla confusione nella quale erano ambidue gli odierni imputati. Dice che alla mattina dopo sentì a parlare a Buja dell'uccisione del Giovanni Savio, e che del misfatto erano accusati il Paoluzzo e il Di Bernardo.

Antonio Zoratti (ora in carcere) era allora inserviente dal Colautti in Chiavris. Egli parla dei fatti avvenuti la sera del due aprile alle 9 circa, nel cortile Colautti.

Dice che tutti i tre, Paoluzzo, Di Bernardo e Savio, che vennero colla carretta, erano fortemente ubbriachi. In Chiavris si ribaltarono colla carretta e perciò entrarono nel cortile Colautti per aggiustare il veicolo.

Il teste dice che avendo bisogno di un coltello per tagliare delle corde, questo gli venne offerto dal Savio, ed è precisamente quel medesimo coltello, ora in possesso del Tribunale, trovato in una tasca della giacchetta del Savio, e la custodia del medesimo venne trovata nel cortile del Colautti. Conferma il comportamento insolente del Paoluzzo e del Di Bernardo, che furono perciò picchiati per bene dal Colautti.

Non risulta però che sia stato picchiato anche il Savio, nè che fra i tre (quest'ultimo, Di Bernardo e Paoluzzo) vi sia stato alterco di sorta.

Vincenzo Rodeano di Cassacco, è il quart' ultimo teste interrogato ieri.

La sua deposizione, finora almeno, è la più importante; è quella, sulla quale si fonda il maggior punto d'appoggio dell'accusa.

Il presidente con molta pazienza e abilità, aiutato anche da un giurato per le interrogazioni in dialetto friulano, riesce a cavar fuori dalla bocca del teste delle importanti dichiarazioni. Il Rodeano dice una cosa alla volta, ma dopo detta non la disdice e la sostiene anzi con molta tenacità.

Racconta che una sua bambina era ammalata e che perciò vegliava spesso la notte.

In quella sera del due aprile, andò a letto alle 10. Quando si svegliò sentì l' orologio della chiesa a battere un tocco solo, ma non può asserire se fosse l'ultimo tocco delle 11, della mezzanotte o l'una dopo la mezzanotte. (Quell'orologio batte soltanto le ore, non le mezze nè i quarti).

Egli allora accese il lume e andò a vedere la bambina. Fu allora che sentì una carretta passare al passo sotto le sue finestre, nella direzione di Buja; gli sembra che i tre che erano dentro altercassero, ed anzi disse alla moglie, ch'erasi pure alzata, che dovevano essere ubbriachi.

Andò un momento alla finestra che aprì non per intero, ma in modo che rimase socchiusa, ed allora udì a breve distanza dalla sua abitazione, verso Buji, le parole: « Lugan lassimi e tu speziar... sin compagns » ed altra voce soggiunge « can dall'ostie tu me n'as fate une l'an passat e tu às di paiami il fio. »

Afferma soltanto che sentì precisamente a dire «sin *amiz*» non *compagns* e quindi egli e la moglie tornarono a letto, nè più si alzarono durante la notte.

Per sapere a chi il Rodeano disse per prime le parole udite nella notte, ci vuole un po' di tempo.

Egli dice, che alla mattina, vide il morto, non parlò con nessuno del fatto, ma alle 7 andò a Buja, dove comperò una vacca, ritornando quindi verso l'una a Cassacco. A Buja sentì a parlare del fatto, con lui però parlò solamente una donna che gli disse che il Savio era stato ucciso a Cassacco, a che egli rispose d'aver già veduto il morto. Ritornato a Cassacco venne interrogato dal pretore, ed a questi per il primo, egli raccontò, quanto udì nella notte. Gli si domanda per qual ragione venne chiamato dal pretore, ma l'interrogato non lo sa; finalmente dopo molte insistenze il teste dice che alla mattina, prima di partire per Buja, egli aveva raccontato al segretario comunale quanto era accaduto nella notte, eccettuate le parole. »

Si interroga la moglie dell'imputato che dice cose di poco interesse.

Viene poi il carabiniere ch'era di guardia al cadavere del Savio, fino alla venuta dell'autorità giudiziaria; anche costui non è molto chiaro nelle sue risposte e si confonde. Viene fatto sedere per essere interrogato più tardi di nuovo.

Quindi entra il brigadiere dei carabinieri di Tricesimo. Alla mattina alle 6 del 3 aprile sentì a dire dal cursore di Cassacco che passava sotto le finestre della caserma che sulla strada vi era un uomo morto.

Corse subito sul luogo e mise il carabiniere di guardia. Da un confidante, dalla voce pubblica e dal Rodeano sentì a dire che gli uccisori dovevano essere il *Lugan* e il *spezier*; mandò allora subito un messo a Buja per l'arresto dei due, che diffatti furono arrestati.

Si domanda al teste che dica l'ora nella quale il Rodeano gli raccontò la cosa, e questi risponde che andò in casa del medesimo alle 8, alle 9 o alle 10 a prendere l'informazione.

Viene allora richiamato il Rodeano, che dice pacatamente che fino dalle 7 ant. egli era partito per Buja.

Il brigadiere insiste che fu il Rodeano, o qualchedune che lo seppe da quest'ultimo, che, oltre il *confidente*, gli parlò del *Lugan* e del *Spezier*.

Interrogato di nuovo il Rodeano, questi dice finalmente ch'egli alla mattina, prima di partire per Buja, rivelò al segretario comunale tuttociò che udì nella notte comprese le importantissime parole: » Lugan ecc. ecc. »

Il rimanente dell' interrogatorio del brigadiere non offre molto interesse.

Sentì a dire che vi erano stati un anno prima dei litigi fra il *Lugan* e l'ucciso, avendo questi portato con lui in Germania diversi uomini già accapparrati dal primo. Afferma che dal primo momento che fu conosciuto l'omicidio fino a oggi stesso tutti ritennero e ritengono come autori dello stesso i due imputati, nè mai intese a fare altri nomi. Afferma pure che da nessuna parte venne al suo orecchio che il Rodeano avesse la ben che minima conoscenza nè coll'uociso nè coi due imputati.

Dopo altre domande si chiude l'udienza alle ore 5.30 pom.

Furto a Sedegliano. Questo furto avvenuto durante la notte dal 21 al 22 corr. venne già riferito dal nostro giornale.

Ora troviamo alla Questura le seguente dilucidazioni:

Il proprietario del negozio è certo Giovanni Ramotti.

Le merci rubate furono formaggi, caffè e denari pel complessivo valore di oltre lire 1500.

Furono arrestati come sospetti autori del furto i fratelli Donati Donato e Pietro.

Programma musicale da eseguirsi domani, dalla Fanfara del Reggimento Cavalleria Piacenza (18) dalle ore 12.30 alle 2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia « La vetusta »
2. Sinfonia « Tutti in maschera »
3. Duetto « Saffo »
4. Mazurka « Napoletana »
5. Finale « Ultimo giorno di Suli »
6. Polka « Oliviero »

Smarrimento. Nei pressi della via Bartolini fu ieri verso le 5 pom., smarrito un portamonete contenente poche lire, un bollettino del Monte, due firme del lotto ed una vecchia ricetta.

L'onesto trovatore che lo portasse al legittimo proprietario, l'orologiaio di fronte la chiesa di S. Cristoforo, riceverà adeguata mancia.

Antonio Grossi.

Ieri dopo breve e cruda malattia mancava ai vivi il distinto meccanico Antonio Grossi.

Quindici giorni fa egli parlava con me dei suoi lavori. Non aveva che tali argomenti che potessero trattenerlo a conversare con un amico, essendo egli tutto dedicato al progresso della sua officina.

Non amò mai distrazioni di sorte, altro che il lavoro, e la famiglia: cioè il fratello, la sorella e i suoi nipoti con cui abitava.

Ebbe alcuni principii di elementare meccanica dal padre suo per l'esecuzione di filande in legno; ma dopo l'abbandono che si fece di queste, sostituendo quelle in ferro, primo modello, il nostro Antonio intraprendente studiando i nuovi metodi fu dei primi in provincia a dar saggi della sua capacità, costruendo varie filande di quel genere con plauso degli intelligenti, per il bel filo delle sete. Economo, piantò una modesta officina, e là cominciò i suoi primi lavori; poscia l'attuale nel locale Follini, ove ora esiste, allargandola di congegni con motrice ad acqua e dove eseguì una quantità di lavori poichè in quel genere era divenuto distinto specialista.

E prova ne sia la quantità di filande ultimo modello che egli fece per alcuni filandieri della nostra provincia, per quelle di Treviso, Vicenza, Romagna, in Austria e in Spagna, a Bar-cellona; e anche presentemente si trovava ad aver molte commissioni. Ebbe premi di medaglie d'argento e di bronzo in varie esposizioni regionali e provinciali; fu uno dei distinti artefici mandati dal Comitato di Udine all'Esposizione di Parigi nel 1867, e per oggetti di tornitura in legno, molti anni or sono, ottenne medaglia d'argento all'esposizione dei lavoratori a Londra.

Ricordiamo questo nostro amico artefice modello per la sua capacità, perchè giusto nel trattare i suoi affari, serio e di ottimo cuore, e perchè ebbe per principio volere è potere. Queste sue belle doti confortino i desolati parenti, che tanto lo amavano.

A. P.

Udine, 26 dicembre 1889.

Ringraziamento.

La famiglia del compianto sig. *Antonio Grossi* si sente in dovere di esternare i più sinceri ringraziamenti a tutti quei pietosi che in qualsiasi modo concorsero ad onorare la memoria del loro caro estinto.

Chiede in pari tempo venia per tutte le involontarie dimenticanze incorse.

L'Influenza e Maria Antonietta

Dell'epidemia d'*Influenza* scoppiata nel 1870 a Parigi così rendeva conto la regina Maria Antonietta a sua madre Maria Teresa d'Austria:

Versailles il 15 gennaio 1780.

«...... Qui il tempo è freddissimo e brutto; v'ha un'uggiosa nebbiaccia che ha causata un'epidemia generale di catarri; tutta Parigi tosse e Versailles le segue: sono stata in letto tre giorni con la febbre. Il re e suo fratello sono i soli che l'hanno scappata, e ci hanno assistiti tutti perchè tutti eravamo in camera senza poterne uscire; anche mia figlia è stata presa, ma non ho avuto febbre. Per me spero d'essere guarita del tutto. Prendo ancora delle pillole d'ipecacuana, ma non m'impediscono.... d'andare. Non tosso più; aspetto che faccia un po' men freddo per pensare sul serio alla mia salute..... Faccio conto di riprendere del ferro nel mese venturo e fors'anche di farmi fare un salasso di precauzione.......

Questa lettera della futura martire della Rivoluzione è curiosa sotto diversi aspetti.

In primo luogo essa dimostra che l'*influenza* è una malattia che ha i suoi quarti d'antichità. Dimostra inoltre che la vecchia Facoltà la curava con l'ipecacuana, e che non rifuggiva dalla contraddizione di dare del *ferro* a una donna, per salvarla dall'anemia, e nello stesso tempo di *salassarla*.... per precauzione!

Il celebre dottore Louis, segretario dell'Accademia di chirurgia, — poi inventore dello strumento di supplizio di cui il medico Guillotin doveva fregargli il *vanto*, — come chirurgo di Corte era uno dei sanitari che praticava, od ordinava, quei salassi assurdi, che furono di moda per tanti secoli; — di guisa che la sua lancetta quattordici anni prima beveva a oncie quel regio sangue che la mannaia di sua invenzione doveva nel 93 versare tutto quanto e d'un tratto.

Negli ultimi suoi anni l'illustre chirurgo visse amareggiato dalla fama infame dell'insaziabile strumento di morte.

Egli ebbe tuttavia l'inestimabile ventura che il Guillotin, frodandogli il primato dell'invenzione, accollò a sè stesso l'obbrobrio di servirle da padrino.

La nuova macchina, che alcuni già cominciavano a chiamare *la petite Louison*, non tardò a prendere, tosto che fu entrata in esercizio, il nome definitivo di *guillotine* (ghigliotina).

LA QUESTIONE DEL CANTO FERMO

La questione nata in seguito alla notizia che Leone XIII voglia imporre a tutta la Chiesa cattolica il canto fermo detto di Ratisbona, concedendo all'editore Pustet di quella città il monopolio delle edizioni di canto fermo, sembrava aggiornata.

Adesso nei circoli clericali se ne riparla con molto interesse e si dice che l'editore di Ratisbona, assicurato del monopolio che gli procurerà un guadagno di qualche milione, ha deciso di dare le sue edizioni ad un prezzo tale da impedire ogni concorrenza.

Gli editori francesi, e per loro i prelati di quella nazione, levano il campo a rumore, e pretendono che il Papa faccia annullare dal nuovo prefetto dei Riti tutte le decisioni prese in proposito dal fu cardinal Bartolini, che pretendono sospetto di Simonia, lasciando la questione del canto fermo allo stato attuale.

L'« INFLUENZA »

La malattia procede il suo corso regolare in tutta l'Europa.

Il vicino impero sembra essere il più bersagliato.

Delle città a noi più vicine hanno l'*influenza* Gorizia e Trieste.

Nel nostro regno essa serpeggia a Venezia, Verona, Mantova e Catania. Alcuni casi furono pure a Roma e Napoli.

FATTI VARII

Una donna di 114 anni. La donna più vecchia di Vienna, e probabilmente di tutta l'Europa, è Maddalena Ponza, che ha celebrato il giorno di Natale il 114 natalizio. Essa passa le giornate in una poltrona, e soltanto di quando in quando fa qualche passo per la stanza. Ma in compenso mangia di buon appetito, e gode di un sonno profondo. L'estate scorso, non è uscita di casa che una sola volta. Prende cura di lei una figlia, che ha settanta anni.

Telegrammi

Salemi in festa

Salemi 27. Il paese è esultante pel conferimento del titolo di conte di Salemi al principe Umberto figlio del duca d'Aosta. Il Consiglio Comunale decise di ringraziare il capo dello Stato per il gentile e patriottico pensiero d'onorare questo storico comune dove Garibaldi firmava il decreto che proclamava Vittorio Emanuele re d'Italia. Si inviarono dei telegrammi al Re, al principe Amedeo, ed all'on. Crispi.

Oggi si fece una dimostrazione popolare acclamante al Re ed alla Casa di Savoia.

Terremoto

Catania 27. Durante la giornata di ieri vi furono nuove scosse di terremoto nel territorio di Acireale.

In seguito al terremoto molte famiglie sono rimaste senza tetto.

Successero delle scene strazianti nelle contrade di Feliceto e Carico.

Una famiglia di otto persone seppellita dalle macerie, fu salvata miracolosamente: furono però tutti feriti gravemente.

Lo stradale provinciale è pressochè impraticabile. Una bellissima chiesa adorna di pregevoli affreschi fu ridotta ad un mucchio di rovine. La desolazione è generale. Si reclamano pronti soccorsi.

Il colera in Asia

Parigi 27. Telegrafano da Odessa che che il colera mena grande strage a Bokhara (Turchestan). Sono morte 25 mila persone. Però il governo russo pretende trattarsi di una malattia sconosciuta.

La proroga del corso legale

Roma 27. *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge testè votata che proroga il corso legale dei biglietti di Banca, e la facoltà di emissione per gli Istituti che vi sono autorizzati.

Le inondazioni di Napoli

Napoli 27. Le pioggie torrenziali caduti negli ultimi giorni hanno prodotto i soliti guasti ed allagamenti.

Nelle vie di Posillipo e Torretta sono interrotte le comunicazioni.

Un naufragio

Messina 27. Quattro marinai con una barca a vela si recarono a Lipari.

Durante la traversata scoppiò una forte burrasca.

La barca fu infranta dalle onde.

Tre marinai riuscirono a salvarsi nuotando.

Il quarto, sfinito di forze si annegò.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 28 dicembre

R. I. 1 gennaio	94.48	Londra 3 m. a v.	25.20
» 1 luglio	96.65	Francese a vista	101.—

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Banconote Austriache	da 216 1/4 a 216 5/8
Fiorini Austriaci d'argento	da —.— a —.—

FIRENZE 27 dicembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.11	Banca T.	—.—
Francese	100.92	Credito I. M.	592.50
Az. M.	712.—	Rendita Ital.	96.73

LONDRA 24 dicembre

Inglese	97 3/8	Spagnuolo	—.—
Italiano	94 3/4	Turco	—.—

BERLINO 27 dicembre

Berline	100.20	Lombarde	—.—
Austriache	171.50	Italiane	94.—

Particolari

VIENNA 28 dicembre

Rendita Austriaca (carta)	86.10
Idem (arg.)	86.35
Idem (oro)	108.40
Londra 117.60 — Nap.	932 1/2

MILANO 28 dicembre

Rendita Italiana 96.55 — Serali	96.50
Napoleoni d'oro	20.12

PARIGI 28 dicembre

Chiusura Rendita Italiana 95.95

Marchi l'uno 124.60

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Udine, 1889 — Tipografia editrice G. B. Doretti.